

Un siffatto pregiudizio induce a credere, che le illustrazioni grafiche *completino* l'effetto delle parole del poeta: le quali non hanno, in verità, nessun bisogno di essere *completate*!

Ma, appunto perchè le illustrazioni grafiche sono dichiarate esteticamente ripugnanti per non altra ragione che esse costituiscono una sovrapposizione e dan luogo a un dualismo con l'opera del poeta, non si pronunzia con ciò una condanna assoluta di esse: condanna inammissibile sempre nell'estetica, dove nessuna *regola* particolare assoluta può stabilirsi. Allorchè tra l'illustrazione e il testo non c'è dualismo, e l'una e l'altro nascono da un medesimo stato di spirito, e sono prodotti o di un'unica persona o di due che si sono identificate nella collaborazione all'opera comune, l'opera dell'illustratore non desta ripugnanza alcuna e non si può condannare. Ognuno, per esempio, conosce certe stampe bizzarre in cui i disegni e le parole si legano e succedono con intimo nesso, sicchè non si può dire che si tratti di due visioni, l'una sovrapposta all'altra, ma di un'unica visione. Ed altri esempi, per quanto rari, possono citarsi, o si concepiscono come possibili. Nella maggior parte dei casi, per altro, la sconcezza additata dal Flaubert e dal Dossi è effettiva; e la ripugnanza verso le illustrazioni grafiche, pienamente giustificata.

B. C.

VI.

LE « VENERATE CANIZIE ».

Ci era ben noto che i positivisti italiani non avevano tesori di pensieri e di erudizione; ma non credevamo, in verità, che fossero tanto poveri, come si sono venuti mostrando non appena si è levato un po' di vento di discussione. Vento, che ad essi è parso opera di una potenza demoniaca e maligna, di un concilio degli abitatori delle ombre eterne convocati al rauco suono della tartarea tromba, contro la santa causa; quando avrebbero dovuto affrontarlo e resistervi come a un fatto naturalissimo ed ordinario della vita della scienza. La loro povertà si è rivelata non solo nell'incapacità ad accettare la discussione su un determinato problema o su un determinato filosofo; ma nella loro tendenza, — che è poi quella dei sostenitori di tutte le cause deboli, — a ricorrere subito ad argomenti estrinseci. L'altro giorno, era un positivista, che si metteva a studiare il codice penale per vedere se mai qualche articolo di esso gli porgesse il modo di tradurre innanzi ai tribunali i suoi critici: oggi vediamo che si cerca di suscitare contro di noi « l'indignazione pubblica », stampando su per le riviste positivistiche e pei giornali, che noi rechiamo turbamento e dolore alla « venerata canizie » del prof. Roberto Ardigò.

Ora sappiano questi signori che noi, meglio di molti suoi ammiratori, rispettiamo nell'Ardigò il veterano della vita, l'uomo che ha sostenuto bat-

taglie interne ed esterne, e ha avuto fede nel suo pensiero, e ha dato prove di dignità che vorremmo largamente imitate. E saremmo perfino disposti ad ascoltare in silenzio le sue parole, come quelle di chi è pervenuto a tale stadio del suo svolgimento mentale che non può più correggersi e trasformarsi, e resta come un documento o, se si vuole, come un monumento, del passato. Sfortunatamente, ciò non è possibile: la parola del vecchio prof. Ardigò viene ripetuta da molti pappagalli giovani, giovanetti e giovanissimi: la persona dell'Ardigò è portata in giro come il simulacro di un idolo dai fanatici che tentano, con le acclamazioni, d'imporne le dottrine; il positivismo trova accoglienze e sostegno — chi sa perchè — nei giornali e giornaletti democratici (1); e noi dobbiamo protestare, per non lasciarci sopraffare. Si può onestamente pretendere che, in omaggio alla « venerata canizie » dell'Ardigò, noi lasciamo affermare e ripetere, per esempio, che la filosofia ha sbagliato strada da Socrate ad Hegel, e che gli idealisti sono *patologia mentale sopravvissuta*?

Qualche anno addietro, fu detto alla Camera dei deputati, — proprio come ora si dice per l'Ardigò, — che non bisognava offendere la « venerata canizie » di Leone XIII con dimostrazioni troppo laiche. Ma quella « venerata canizie » era un pretesto: sparito Leone XIII dalla scena del mondo, si è continuato egualmente a venerare e a riverire; e il profitto — il profitto si vedrà poi, quando i clericali ci avranno messi tutti e due i piedi sul collo.

GIUS. LOMBARDO RADICE.

(1) Sul positivismo e la democrazia, v. *Critica*, III, 171-172.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- Salvatore di Giacomo, *Poesie* (raccolta completa), Napoli, R. Ricciardi ed., 1907.
- R. de Cesare, *Roma e lo stato del papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, Roma, Forzani, 1907. — Due voll.
- Leo G. Sera, *Sulle tracce della vita*, saggi, Roma, Lux, 1907.
- Enrico Rivari, *La mente di Girolamo Cardano*, con prefaz. di G. C. Ferrari, Bologna, Zanichelli, 1907.
- Sebastiano Vento Palmero, *L'essenza del secentismo ossia la corruzione della lirica italiana d'ogni secolo*, studio critico, Sciacca, Guadagna, 1907.
- Die Briefe des Abbé Galiani*, aus dem Französischen übertragen von H. Conrad, mit Einleitung und Anmerkungen von W. Weigand, München u. Leipzig, Müller, 1907. — Due voll.